

Guerre e Patrimonio Culturale a Rischio Wars And Cultural Heritage At Risk

Donatella Biagi Maino¹

Massimo Carcione²

Giuseppe Maino³

¹ *Dipartimento delle Arti, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Bologna, Italy*

² *Centro di Documentazione della Benedicta, Regione Piemonte, Torino, Italy*

³ *The New York Academy of Sciences, New York, USA, Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali, San Remo, Italy*

Abstract

This essay aims to reconstruct in its essential lines the historical path that led to the drafting of the fundamental UNESCO convention of the Hague of 1954 and the subsequent implementing protocols, which still govern the protection of cultural heritage in armed conflicts.

Keywords: Hague Convention; cultural heritage at risk; Blue Shield.

Introduzione

Particolare attenzione, data l'attuale situazione politica mondiale e i drammatici episodi di distruzione e saccheggio del patrimonio culturale che purtroppo si verificano in molte aree di crisi, dalla Siria all'Afghanistan, all'Ucraina, allo Yemen e al Mali, va riservata alle situazioni di guerra, conflitto armato e terrorismo. Mentre, in linea di principio, i beni culturali mobili – dipinti e opere d'arte, sculture, biblioteche e archivi, ecc. – possono essere sempre ricoverati in luoghi sicuri, lontano dalle zone di conflitto, il patrimonio culturale architettonico richiede particolari protezioni ed una specifica tutela da parte dei contendenti. Tanto più che edifici come torri e campanili sono spesso oggetto di immediata distruzione in quanto luoghi privilegiati per l'osservazione ed il controllo del territorio. Ci sembra quindi utile ripercorrere le vicende che hanno condotto all'attuale normativa internazionale che disciplina la salvaguardia dei beni culturali in caso di conflitto armato e illustrare le principali iniziative in corso su questo tema così importante anche e soprattutto nel campo architettonico.

A tutela dei beni a rischio fin dal tempo di pace, come previsto dall'art. 4 della Convenzione dell'Aia del 1954 e meglio precisato dall'art. 5 del II Protocollo del 1999, è innanzitutto necessario comprendere quale ruolo e quali sfide ciascuna parte (Stati, UNESCO, Blue Shield International e ONG, militari, singoli operatori ed esperti civili, ecc.) debba svolgere in tali situazioni, incoraggiando l'attuazione di adeguate misure preventive di sicurezza a carico di ciascuna di loro. La Convenzione UNESCO di Parigi del 16 novembre 1972, riguardante la "Protezione sul piano mondiale del Patrimonio Culturale e Naturale", contempla, fra i rischi cui è esposto il patrimonio culturale mondiale in pericolo, proprio il "conflitto armato o minaccia di un tale conflitto".

Pertanto, la nostra ricerca intende partire da un approfondimento del processo di elaborazione e discussione delle Linee Guida del II Protocollo dell’Aia del 1999, approvate nel novembre 2009, ricostruendo il percorso storico che ha portato alla redazione di questa fondamentale convenzione che tuttora disciplina – durante i conflitti - la salvaguardia dei beni culturali, soprattutto di quelli inseriti nella lista UNESCO del patrimonio mondiale dell’umanità. Tale studio¹ intende illustrare l’impatto avuto sull’efficace tutela del patrimonio culturale in situazioni di emergenza come conseguenza dello sviluppo delle iniziative politiche e legislative a partire dalla fine del XIX secolo, in analogia con quanto avvenuto con la diffusione capillare del diritto umanitario nel mondo ad opera del CICR, *Comitato Internazionale della Croce Rossa*, fondato il 17 febbraio 1863.

Solo dieci anni dopo, nel 1873, su iniziativa del giurista belga Gustave Rolin-Jaequemyns, fu creata un’altra organizzazione di base, ovvero l’*Institute of International Law*, che pubblicò a Oxford, dopo averlo adottato all’unanimità il 9 settembre 1880, il rapporto *The Laws of War on Land*, redatto da Gustave Moynier, giurista svizzero cofondatore del CICR, documento meglio conosciuto come il *Manuale di Oxford (Oxford Manual)*.

Il convegno *Science for Preservation of Cultural Heritage at Risk*, da noi promosso presso l’Università di Bologna e l’Accademia dell’Istituto delle Scienze nel 2018 in occasione dell’Anno Europeo dei Beni Culturali, i cui atti sono stati recentemente pubblicati (Biagi Maino, 2021), si è concentrato sugli aspetti del rischio e della gestione dei processi, nonché sugli strumenti tecnologici oggi disponibili, da mettere in atto a fini di prevenzione rispetto alle possibili, prevedibili situazioni di vulnerabilità e di degrado del patrimonio culturale nei vari contesti storici e geografici, a partire dalle indagini diagnostiche, dalla catalogazione e documentazione delle opere e dei rischi a cui sono esposte, fino al monitoraggio e alla manutenzione programmata.

Ovviamente, data l’attuale situazione politica mondiale, l’interesse principale – oltre che alle catastrofi naturali e alle conseguenze dei cambiamenti climatici in atto - è stato rivolto alle situazioni di guerra e al terrorismo. Per salvaguardare gli asset a rischio sin dal tempo di pace, è necessario comprendere quale ruolo e quali sfide ciascuna parte coinvolta deve sostenere in queste situazioni, favorendo l’attuazione di adeguate misure preventive di sicurezza.

Dalle discussioni e dagli incontri successivi al convegno del 2018, cui hanno partecipato molti degli intervenuti, è stato costituito un gruppo di lavoro, denominato STEP2 (*Salvaguardia sin dal TEmpo di Pace del Patrimonio*), sempre aperto a nuove partecipazioni e collaborazioni, al fine di predisporre la redazione di un protocollo di prevenzione, salvaguardia e gestione dei beni culturali a rischio ad uso civile, a cui è stato dato indicativamente il titolo di *Manuale di Bologna* (in omaggio allo storico *Oxford Manual* del 1880). Esiste già da alcuni anni un volume per i militari, redatto dall’UNESCO in collaborazione con l’IIHL, *International Institute of Humanitarian Law* di Sanremo, dal titolo *Protection of Cultural Property. Military Manual* (O’Keefe, 2016); invece, non esiste uno strumento simile ad uso della società civile e, di conseguenza, siamo partiti dalle linee guida internazionali esistenti per creare un vero e proprio protocollo per la prevenzione e la gestione dei beni culturali a rischio per l’uso dei civili, che dovrà tradursi in un libro di riferimento – nelle versioni cartacea e digitale - e in schede operative di approfondimento. STEP2 è inteso come una

¹ Risultati preliminari di questa ricerca sono stati presentati all’International Scientific Conference “*Doctrinal texts – achievements, importance and future in the protection of heritage /90th anniversary of the Athens Charter/*”, 12^a edizione, Firenze, 14-15 giugno 2021; questo saggio è una versione ampliata del contributo presentato al convegno di studi “*L’impatto della Convenzione UNESCO del 1972 sui sistemi giuridici nazionali ed internazionale e il rapporto con l’Unione europea*”, promosso dall’Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Bologna, 2 dicembre 2022.

rete internazionale aperta a nuove partecipazioni e collaborazioni, ma soprattutto come piattaforma digitale per la raccolta e l'organizzazione delle relative informazioni e contenuti operativi; può beneficiare dell'esperienza del progetto europeo *War Free World Heritage Listed Cities* (<http://www.eyeonculture.net/wfwhlc/>), che - condotto dall'ONG WATCH (World Association for the protection of Tangible and Intangible Cultural Heritage; <http://www.eyeonculture.net/>) e dall'Università di Bologna in Georgia e Libano, rispettivamente presso i siti UNESCO Patrimonio mondiale dell'umanità di Mtskheta e Byblos - si è occupato di pianificazione urbana e mitigazione del rischio per i siti culturali che fanno parte della Lista del Patrimonio Mondiale e si trovano in aree esposte al rischio di conflitti e disastri naturali (Bonati, 2014a; Bonati, 2014b; Bonati, 2016; Biagi Maino, 2017a; Biagi Maino, 2017b).

In sostanza, l'obiettivo che ci si propone è disporre di uno strumento flessibile, facile e immediato da consultare ma completo e rigoroso nella sua necessaria concisione, pensato per affrontare ogni possibile situazione conflittuale o di rischio prima che si verifichino danni irreversibili. Il post-conflitto è contemplato come feedback delle esperienze passate, ma la parte che ci interessa soprattutto è il pre-conflitto e la pre-emergenza, per definire le modalità migliori per predisporre azioni di prevenzione e salvaguardia.

Purtroppo, il II Protocollo dell'Aia, così come la precedente Convenzione, rimangono ancora in gran parte inattuati e c'è ancora molta strada da percorrere per la loro piena e attiva conoscenza e realizzazione. Per questo, abbiamo anche avviato una rubrica dal numero 106 della rivista italiana *Kermes – restauro, conservazione e tutela del patrimonio culturale* (<https://www.kermes-restauro.it/>), significativamente intitolata *Disseminazione per la salvaguardia*, che affronta questi temi, a documentare quanto sta accadendo nel settore.

La nostra iniziativa, intesa come rete internazionale, ma prima di tutto come piattaforma digitale per la raccolta e l'organizzazione delle informazioni e dei contenuti operativi, è già stata affidata al patrocinio di *Blue Shield International*, il cui attuale presidente, Peter Stone, che detiene l'*UNESCO Chair in Cultural Property Protection and Peace* presso l'Università di Newcastle (UK), ha contribuito al nostro libro. La relativa rete di studiosi organizzerà attività, scambierà informazioni e comunicherà il progetto.

Una Breve Storia, dal Manuale di Oxford del 1880

Come si è ricordato, il CICR, *Comitato Internazionale della Croce Rossa*, fu costituito il 17 febbraio 1863, e premiato con l'assegnazione di ben tre Premi Nobel per la Pace, rispettivamente nel 1917, 1944 e 1963. A distanza di pochi anni - soltanto un decennio - nel 1873, su iniziativa del giurista belga Gustave Rolin-Jaequemyns (1835 –1902, fig. 1), fu costituito l'*Institut de Droit International (Institute of International Law)*, a cui fu assegnato il Premio Nobel per la pace nel 1904 (fig. 3), sempre con il proposito di difendere e tutelare il diritto umanitario nel mondo, soprattutto in occasione di conflitti armati. Difatti, dopo la sanguinosa guerra franco - tedesca del 1870/71, durante la quale la Convenzione di Ginevra del 1863 fu largamente ignorata da entrambe le parti, Rolin-Jaequemyns ricevette lettere scritte indipendentemente da Francis Lieber (1800 – 1872) (Pinson, 1934) e da Gustave Moynier (1826 – 1910, fig. 2), che sollecitavano la fondazione di un'organizzazione internazionale per promuovere un codice internazionale in materia. Il giurista belga era in una posizione eccellente per contattare molti esperti del settore e le consultazioni portarono appunto alla costituzione dell'*Institut de Droit International* nel municipio di Gand l'8

settembre 1873, alla presenza di undici avvocati di fama internazionale, intenzionati ad unirsi per creare un'istituzione, indipendente da qualsiasi influenza governativa, che sarebbe stata in grado sia di contribuire allo sviluppo del diritto internazionale, sia di agire affinché potesse trovare concreta attuazione.

Gli Statuti dell'Istituto sono stati adottati in occasione della *Conférence internationale juridique*, a Gand (Belgio), il successivo 10 settembre 1873. Sono stati più volte rivisti, l'ultima versione è del 2009. Le Regole dell'Istituto sono state invece definite ed approvate durante la sessione di Ginevra del 3 settembre 1874. Sono state riviste in diverse occasioni e l'ultima versione è stata definita durante la sessione di Hyderabad nel 2017. Infine, gli Statuti ed i Regolamenti della Fondazione Ausiliaria dell'*Institut de Droit International* sono stati adottati il 18 aprile 1947 e approvati dall'Istituto stesso nella sessione di Losanna del 1947; l'ultima versione rivista è del 2015.



1



2

Fig. 1. Gustave Rolin-Jaequemyns

Fig. 2. Gustave Moynier

In linea di principio, l'Istituto si riunisce ogni due anni. Tra le sessioni, le commissioni scientifiche studiano i temi scelti dall'assemblea plenaria. Quest'ultima riceve i lavori delle Commissioni, li esamina attentamente e, se del caso, adotta risoluzioni di carattere normativo. Tali Risoluzioni vengono poi portate all'attenzione delle autorità governative, delle organizzazioni internazionali e della comunità scientifica. In questo modo, l'Istituto cerca di mettere in luce le caratteristiche della *lex lata* per promuoverne il rispetto.

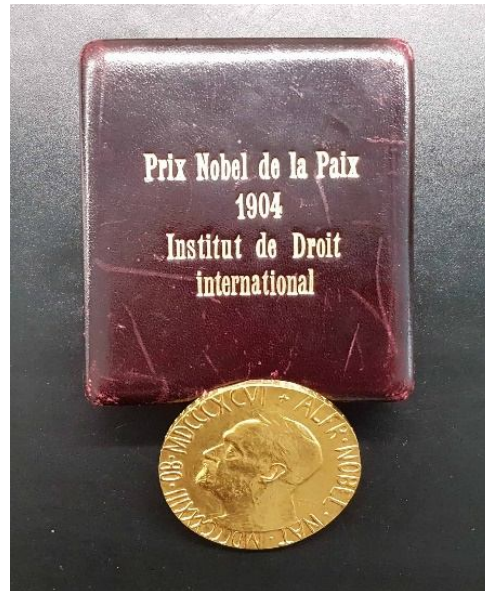


Fig. 3. Nel 1904 l'Institut de Droit International ricevette il Premio Nobel per la Pace, in riconoscimento della sua azione a favore dell'arbitrato tra Stati, mezzo pacifico di risoluzione delle controversie.

L'*Institut de Droit International* adottò all'unanimità il 9 settembre 1880 e pubblicò ad Oxford il rapporto intitolato *The Laws of War on Land (Oxford Manual)*, redatto da Gustave Moynier, giurista svizzero co-fondatore del CICR, nominato per il Premio Nobel per la Pace nel 1901, 1902, 1903 e 1905, senza mai vincerlo (de Senarclen, 2008). Lo scopo del documento è chiaramente indicato nella prefazione:

5

“L’Istituto non propone un trattato internazionale, che potrebbe essere forse prematuro o almeno molto difficile da ottenere; ma, essendo obbligato dal suo statuto ad operare, tra l’altro, per l’osservanza delle leggi di guerra, ritiene di adempiere un dovere nell’offrire ai governi un ‘Manuale’ idoneo come base per la legislazione nazionale in ogni Stato, e in accordo sia con il progresso della scienza giuridica che con le esigenze degli eserciti.

Inoltre, non vi si trovano regole avventate ed estreme. L’Istituto non ha ricercato innovazioni nella redazione del ‘Manuale’; si è accontentato di affermare chiaramente e codificare le idee accettate della nostra epoca, nella misura in cui ciò è apparso ammissibile e praticabile.

Così facendo, crede di rendere un servizio agli stessi militari. Infatti, finché le esigenze dell’opinione pubblica restano indeterminate, i belligeranti sono esposti a dolorose incertezze e a infinite accuse. Una serie di regole positive, al contrario, se sono giudiziose, serve gli interessi dei belligeranti ed è lungi dall’impedirli, poiché evitando lo scatenarsi delle passioni e degli istinti selvaggi - che la battaglia risveglia sempre, tanto quanto risveglia il coraggio e virtù virili, - rafforza la disciplina che è la forza degli eserciti; nobilita anche la loro missione patriottica agli occhi dei soldati, mantenendoli entro i limiti del rispetto dovuto ai diritti dell’umanità.

Ma per raggiungere questo fine non è sufficiente che i sovrani promulghino nuove leggi. È inoltre essenziale che queste leggi vengano rese note a tutti i popoli, affinché, quando viene dichiarata una guerra, gli uomini chiamati a prendere le armi per difendere le cause degli Stati belligeranti, siano completamente impregnati dei diritti speciali e compiti connessi all'esecuzione di tale comando” (nostra traduzione).

Alcuni degli 86 articoli di cui si compone il *Manuale di Oxford* sono specificatamente dedicati alla salvaguardia dei beni culturali in guerra (cfr. figg. 4 e 5), sia esplicitamente (art. 53), sia indirettamente negli articoli qui di seguito riportati:

Art. 32. It is forbidden:

(a) To pillage, even towns taken by assault;

(b) To destroy public or private property, if this destruction is not demanded by an imperative necessity of war;

(c) To attack and to bombard undefended places.

If it is incontestable that belligerents have the right to resort to bombardment against fortresses and other places in which the enemy is intrenched, considerations of humanity require that this means of coercion be surrounded with certain modifying influences which will restrict as far as possible the effects to the hostile armed force and its means of defense. This is why.

Art. 33. The commander of an attacking force, save in cases of open assault, shall, before undertaking a bombardment, make every due effort to give notice thereof to the local authorities.

Art. 34. In case of bombardment all necessary steps must be taken to spare, if it can be done, buildings dedicated to religion, art, science and charitable purposes, hospitals and places where the sick and wounded are gathered on the condition that they are not being utilized at the time, directly or indirectly, for defense. It is the duty of the besieged to indicate the presence of such buildings by visible signs notified to the assailant beforehand.

Art. 53. The property of municipalities, and that of institutions devoted to religion, charity, education, art and science, cannot be seized. All destruction or wilful damage to institutions of this character, historic monuments, archives, Works of art, or science, is formally forbidden, save when urgently demanded by military necessity.



Fig. 4. La Cattedrale di Notre Dame a Reims era uno degli edifici gotici più belli del mondo. La struttura era ancora in piedi quando i tedeschi iniziarono il loro attacco nel 1918. In questo caso i proiettili esplosero sulla cattedrale davanti agli occhi di molti spettatori (20 settembre 1914).

Quindi, a partire dalla pubblicazione di questa prima edizione del *Manuale di Oxford*, cominciarono gli studi volti ad approfondire il tema della salvaguardia e protezione del patrimonio culturale in zona di guerra e ad apparire saggi sull'argomento. Tra i più significativi vanno menzionati i testi del 1904 e del 1908 del giurista inglese Thomas Erskine Holland, non a caso docente di diritto ad Oxford.

7



Fig. 5. I residenti di Banja Luka osservano i resti della moschea Ferhadija del XVI secolo, deliberatamente fatta esplodere dalle autorità serbo-bosniache nel maggio 1993, più di un anno dopo l'inizio della guerra in Bosnia. Non c'erano stati combattimenti a Banja Luka (© Estate of Aleksander Aco Ravlić).

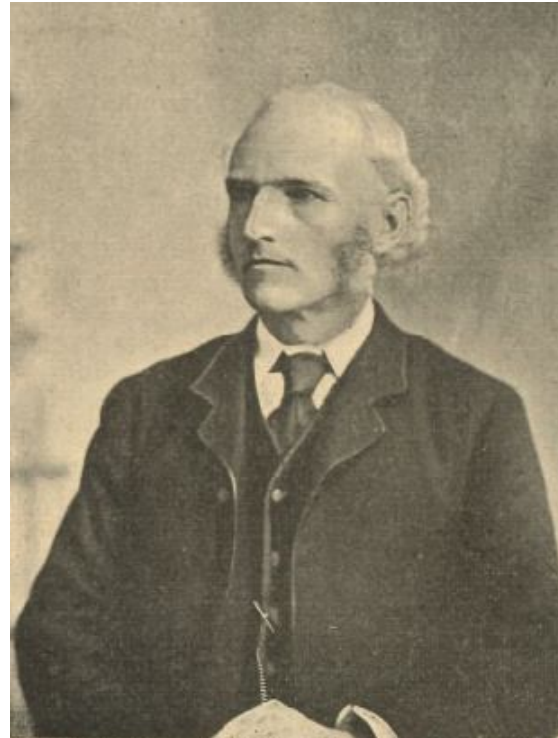
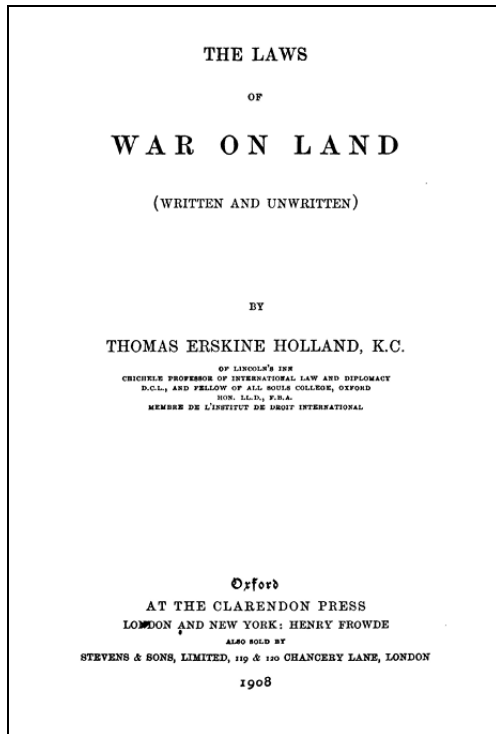


Fig. 6. Thomas Erskine Holland, *The Laws of War on Land*, 1908, Oxford at The Clarendon Press; a destra, ritratto di Erskine Holland.

Thomas Erskine Holland (1835 – 1926, fig. 6) è stato professore di diritto internazionale e diplomazia a Oxford. Nel 1885 contribuì a fondare la *Law Quarterly Review*. Fu plenipotenziario britannico alla Conferenza di Ginevra del 1906. Nella edizione da lui curata (1877) del *De jure belli libri tres* di Alberico Gentili, Erskine Holland dimostrò che Hugo Grotius - nel *De iure belli ac pacis* (1625) – si era ispirato per molte delle sue idee al Gentili (1552 – 1608), che fu *Regius professor* di diritto civile all'Università di Oxford per 21 anni. Erskine Holland ha quindi redatto l'*Admiralty Manual of Naval Prize Law* (1888) e il *Prize Courts Act* (1894). L'ufficio di guerra lo assunse nella preparazione degli ordini per le truppe sul campo. Questo lavoro ha ispirato i suoi testi *Laws and Customs of War on Land* (1904) e *Laws of War on Land* (1908).

Oxford Manual del 1913

Durante la sua 27^a sessione, che si tenne di nuovo a Oxford, l'Institut de Droit international approvò un nuovo documento il 9 agosto 1913 con il titolo *Manuel des lois de la guerre marine* o *Manual of the Laws of Naval War* (<http://hrlibrary.umn.edu/instree/1913a.htm>), in parte come insieme di regole derivate dal *Manuale di Oxford*, che, analogamente al primo manuale del 1880, conteneva regole sulla guerra navale.

Questo manuale conteneva 116 articoli e un articolo aggiuntivo. Differiva in un punto essenziale dall'*Oxford Manual* del 1880, in quanto quest'ultimo non era ampiamente basato sui trattati

esistenti, ma aveva lo scopo di compensare la mancanza di accordi internazionali vincolanti fungendo da modello per il diritto nazionale (Weller, 2015). Il *Manual of the Laws of Naval War* del 1913, d'altra parte, era in gran parte un riassunto delle regole già in vigore in molte delle Convenzioni dell'Aia del 1907.

San Remo Manual del 1994

Il *Manuale di Sanremo di diritto internazionale applicabile ai conflitti armati in mare*, adottato il 12 giugno 1994 a Livorno (Italia) su iniziativa ancora dell'Institut de Droit International, dopo sei anni di deliberazioni, può essere considerato un'edizione aggiornata dell'*Oxford Manual* del 1913. Contiene 183 paragrafi e, rispetto al suo predecessore, è stato ampliato per includere le basi giuridiche adottate dopo il 1913 (Doswald-Beck, 1995). Ciò è particolarmente vero per le quattro Convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949 - *I Convenzione per il miglioramento delle condizioni dei feriti e dei malati delle Forze armate in campagna*; *II Convenzione per il miglioramento delle condizioni dei feriti, dei malati e dei naufraghi delle Forze armate sul mare*; *III Convenzione sul trattamento dei prigionieri di guerra*; *IV Convenzione sulla protezione delle persone civili in tempo di guerra* - e i due protocolli aggiuntivi dell'8 giugno 1977, fino al III protocollo aggiuntivo relativo all'adozione di un emblema distintivo aggiuntivo, approvato l'8 dicembre 2005.

Patto Roerich del 1935

Il Patto Roerich fu opera di Nikolaj Konstantinovič Roerich (1874 – 1947), pittore, avvocato e diplomatico russo, esponente del simbolismo, che nel 1929 e nel 1935 venne proposto come Premio Nobel per la pace per gli sforzi compiuti a favore della pace mondiale per mezzo dell'arte e della cultura e per i tentativi di proteggere il patrimonio culturale in tempo di guerra. Inizialmente, il Roerich comunicò la sua idea a Georges Chklaver (1897 – 1970, cfr. <http://www.roerich-encyclopedia.facets.ru/personal/CHKLAVER.html>) del *Graduate Institute of International Studies (IHEI)* di Ginevra, al fine di stabilire una bozza di trattato internazionale per proteggere i beni culturali durante i conflitti armati. Una volta che il progetto fu redatto da Chklaver, fu inviato all'Ufficio Internazionale dei Musei della Società delle Nazioni. Le conferenze, tenutesi a Bruges nel 1931 e 1932 e a Washington nel 1933, e la Settima Conferenza Internazionale degli Stati Americani del 1933 incoraggiarono gli Stati ad adottare questa nuova convenzione. Il trattato nella sua forma definitiva (<https://www.roerich.org/roerich-pact.php>) fu firmato definitivamente il 15 aprile 1935 a Washington.

Dieci Stati americani sono Parti del Patto Roerich e undici sono firmatari. Tutti i paesi hanno firmato il trattato il 15 aprile 1935 alla Casa Bianca a Washington. Il Patto è ancora in vigore, non avendolo sostituito la Convenzione dell'Aia per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato del 1954 (fig. 7).

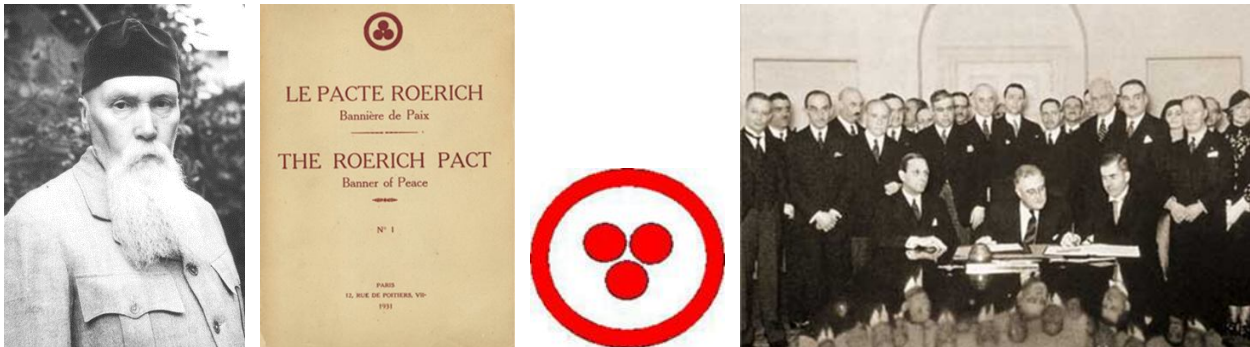


Fig. 7. Da sinistra a destra: ritratto di Nikolaj Roerich; copertina del rapporto del Patto Roerich; emblema del Patto Roerich; firma del Patto Roerich alla Casa Bianca nel 1935. Il presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt è al centro della fotografia.

Convenzione dell'Aia del 1954

Considerando che la conservazione del patrimonio culturale è di grande importanza per tutti i popoli del mondo e necessita quindi di protezione universale, la *Convenzione per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato (Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict)* è stata adottata nel 1954 sotto l'egida dell'UNESCO. Oggi comunemente denominata *Convenzione dell'Aia* del 1954 costituisce il primo e il più completo trattato multilaterale dedicato esclusivamente alla protezione del patrimonio culturale in tempo di pace e durante un conflitto armato (Schindler, 1988).

La Convenzione dell'Aia del 1954² mira pertanto a proteggere i beni culturali, come monumenti di architettura, arte o storia, siti archeologici, opere d'arte, manoscritti, libri e altri oggetti di interesse artistico, storico o archeologico, nonché collezioni scientifiche di qualsiasi tipo a prescindere della loro origine o proprietà. Insieme con i suoi due Protocolli attuativi (1954 e 1999, *Operational Guidelines for the Implementation of the World Heritage Convention*, World Heritage Centre 1999, original and subsequent modifications; <https://whc.unesco.org/archive/opguide99.pdf>; <https://whc.unesco.org/en/guidelines/>) "on safeguarding since peacetime", mette in evidenza per la prima volta anche i ruoli delle ONG.

Merita citare per intero le tre risoluzioni che accompagnarono il testo della Convenzione dell'Aia nel 1954:

RESOLUTION I. The Conference expresses the hope that the competent organs of the United Nations should decide, in the event of military action being taken in implementation of the Charter, to ensure application of the provisions of the Convention by the armed forces taking part in such action.

RESOLUTION II. The Conference expresses the hope that each of the High Contracting Parties, on acceding to the Convention, should set up, within the framework of its constitutional and

² https://en.unesco.org/sites/default/files/1954_Convention_EN_2020.pdf

administrative system, a national advisory committee consisting of a small number of distinguished persons: for example, senior officials of archaeological services, museums, etc., a representative of the military general staff, a representative of the Ministry of Foreign Affairs, a specialist in international law and two or three other members whose official duties or specialized knowledge are related to the fields covered by the Convention. The Committee should be under the authority of the minister of State or senior official responsible for the national service chiefly concerned with the care of cultural property. Its chief functions would be: (a) to advise the government concerning the measures required for the implementation of the Convention in its legislative, technical or military aspects, both in time of peace and during an armed conflict; (b) to approach its government in the event of an armed conflict or when such a conflict appears imminent, with a view to ensuring that cultural property situated within its own territory or within that of other countries is known to, and respected and protected by the armed forces of the country, in accordance with the provisions of the Convention; (c) to arrange, in agreement with its government, for liaison and co-operation with other similar national committees and with any competent international authority.

RESOLUTION III. The Conference expresses the hope that the Director-General of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization should convene, as soon as possible after the entry into force of the Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict, a meeting of the High Contracting Parties.

Gli articoli 3 e 4 della Convenzione fanno esplicito riferimento alla necessità di provvedere alla salvaguardia del patrimonio culturale sin dal tempo di pace, e l'articolo 6 prevede espressamente la designazione di uno specifico emblema per identificare e proteggere i siti culturali a rischio.

ARTICLE 3 – SAFEGUARDING OF CULTURAL PROPERTY

The High Contracting Parties undertake to prepare in time of peace for the safeguarding of cultural property situated within their own territory against the foreseeable effects of an armed conflict, by taking such measures as they consider appropriate.

ARTICLE 4 – RESPECT FOR CULTURAL PROPERTY

1. The High Contracting Parties undertake to respect cultural property situated within their own territory as well as within the territory of other High Contracting Parties by refraining from any use of the property and its immediate surroundings or of the appliances in use for its protection for purposes which are likely to expose it to destruction or damage in the event of armed conflict; and by refraining from any act of hostility, directed against such property.

ARTICLE 6 – DISTINCTIVE MARKING OF CULTURAL PROPERTY

In accordance with the provisions of Article 16, cultural property may bear a distinctive emblem so as to facilitate its recognition.

La Convenzione stabilisce pertanto un simbolo visivo identificativo per la protezione dei beni culturali che dovrebbero essere tutelati e per l'identificazione di coloro che lavorano per proteggerli: lo *Scudo Blu (Blue Shield)*, che rappresenta un analogo della *Croce Rossa* in campo umanitario e sanitario (fig. 8). Difatti, già la Convenzione di Ginevra del 22 agosto 1864 aveva

imposto la *Croce Rossa* quale emblema unico e universale della neutralità delle strutture sanitarie di qualsiasi natura, ed in particolare di quelle appartenenti all'organizzazione non governativa che avrebbe da allora portato questo stesso nome e simbolo in tutto il mondo, facilitandone il rispetto e la conoscenza universale.

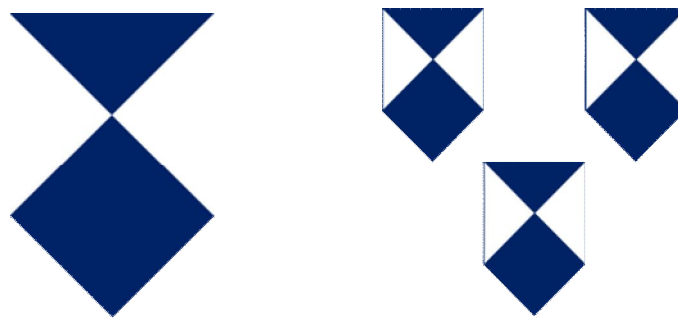


Fig. 8. Simboli del Blue Shield per la protezione dei beni culturali (a sinistra) e per la protezione speciale (a destra).

In occasione della 16^a Tavola Rotonda sui problemi del *Diritto Internazionale Umanitario* dell'IIHL, nel lontano aprile 1991, uno di noi (M.C.) aveva già avuto occasione di portare all'attenzione dei presenti un problema di rilievo, centrale nello studio delle cause dello scarso successo della Convenzione dell'Aia del 1954, ma che non ha ancora trovato sufficiente riscontro in sede di processo per la revisione della normativa internazionale, né ha destato interesse nella dottrina contemporanea, così come in quella precedente, e cioè la scelta e la diffusione/divulgazione del simbolo per la protezione dei beni culturali.

Il problema della individuazione dei beni e delle località protette si è sempre posto nella normativa umanitaria in modo prioritario, ed è stato risolto tradizionalmente attraverso la creazione di simboli internazionali adeguati a rendere riconoscibile in modo inequivocabile una persona, un edificio, una località, un'organizzazione internazionale neutrale, un mezzo posto sotto protezione internazionale convenzionale.

Il risultato finale di questo capitolo dei lavori della Conferenza dell'Aia del 1954 non avrebbe potuto essere più infelice; la Convenzione, infatti, contraddicendo ogni presupposto del sistema di segnalazione, pone al citato art. 6 il principio generale secondo cui “i beni culturali possono essere muniti di segno distintivo”, rendendo così discrezionale, limitato nei criteri pratici e comunque eventuale l'uso del simbolo dello *Scudo Blu*, codificato all'art. 16.

In contrasto con questa scelta si era posta la delegazione italiana, che invano tentò di perorare la necessità di catalogare tutti i beni protetti e non solo quelli sottoposti a protezione speciale, e soprattutto di affidare tale compito ad una struttura indipendente, una vera ‘Croce Rossa dei beni culturali’. La Conferenza fece invece propria la proposta dell'architetto polacco Jan Zachwatowicz (1900 - 1983), al quale dobbiamo la farraginosa ideazione del simbolo che l'art. 16 definisce cripticamente “uno scudo, appuntito in basso, inquartato in croce di Sant'Andrea di blu e bianco”, cui è aggiunta una seconda descrizione (“uno scudo formato da un quadrato blu, di cui uno degli angoli è inscritto nella punta dello stemma, e da un triangolo blu al di sopra del quadrato, entrambi

delimitati da triangoli bianchi ai due lati”), che oltre a rendere ancor più difficile la comprensione del simbolo rivela l’imbarazzo dei delegati alla Conferenza, consapevoli forse di avere creato un “mostro” grafico e giuridico, inadeguato a svolgere la sua funzione anche nell’ipotesi che fosse stato sufficientemente divulgato. La Convenzione ha poi precluso *ab origine* un effettivo uso del segno distintivo, rendendone facoltativo l’utilizzo per i beni culturali soggetti a protezione generale, e lasciando piena discrezionalità alle Parti circa le modalità di segnalazione, ma soprattutto in merito alla valutazione sull’opportunità di segnalare o meno un bene culturale. A questa criticità, si aggiunge un ulteriore elemento di incertezza e di dubbia utilità nell’aver voluto creare un duplice segno per le diverse categorie di beni protetti.

Un problema, questo citato, affatto marginale ed esemplificativo delle difficoltà e degli ostacoli che hanno finora impedito una efficace e globale applicazione della Convenzione del 1954, così come dei suoi due Protocolli aggiuntivi.

Merita infine una riflessione l’amara vicenda dei beni culturali della ex-Jugoslavia, che oltre agli immensi danni e saccheggi subiti hanno anche dovuto patire (e con loro il personale addetto che tanto si era impegnato con lungimiranza e sacrificio per la loro salvaguardia) la beffa determinata da una delle più emblematiche “anomalie” di questa atroce guerra etnico-religiosa. Il simbolo dello *Scudo blu*, correttamente e chiaramente riportato sui monumenti civili e religiosi dei diversi Stati balcanici, in particolare in Croazia e in Bosnia, ha in realtà costituito il bersaglio prediletto dei più feroci combattenti delle fazioni in lotta, i quali hanno pienamente riconosciuto nei diversi monumenti (si pensi al ponte di Mostar o alla Biblioteca Universitaria di Sarajevo) il valore simbolico dell’identità storico-culturale dell’avversario, accanendosi su di essi con brutale e sistematica quanto ingiustificabile violenza.

Il Blue Shield International del 1996

L’organizzazione del *Blue Shield International* (<https://theblueshield.org/>) ha ripreso l’emblema della Convenzione come simbolo della propria opera di protezione, incastonato in uno sfondo circolare blu (fig. 9).

Il *Blue Shield International Committee* è stato costituito nel 1996 dalle quattro maggiori organizzazioni mondiali, non governative, che si occupano dei beni culturali:

- International Council on Archives (ICA),
- International Council of Museums (ICOM),
- International Federation of Library and Information Associations and Institutions (IFLA),
- International Council on Monuments and Sites (ICOMOS).



Fig. 9. Emblema del Blue Shield International.

Quindi, nel 1999 il Blue Shield International è stato riconosciuto ufficialmente dal II Protocollo aggiuntivo alla Convenzione dell'Aia del 1954. Oggi ci sono 29 comitati nazionali che operano in tutto il mondo, con altri in costruzione, tra i quali quello italiano in cui siamo personalmente impegnati. Questi comitati nazionali sono coordinati dal *Blue Shield International Board*, che è composto da un presidente eletto, 4 membri eletti e rappresentanti delle quattro organizzazioni fondatrici.

Il *Blue Shield* è un'organizzazione internazionale indipendente, neutrale, non governativa, senza scopo di lucro, che si impegna a proteggere il patrimonio durante i conflitti armati e i disastri in tutto il mondo. È "committed to the protection of the world's cultural property and is concerned with the protection of cultural and natural heritage, tangible and intangible, in the event of armed conflict, natural- or human-made disaster". Ciò include tutte le forme di beni culturali, compresi musei, monumenti, siti archeologici, archivi, biblioteche e materiale audiovisivo e aree naturali significative, nonché patrimonio immateriale: "We believe that the protection of people is indivisibly intertwined with the protection of their cultural property".

Convenzione UNESCO del 1972 e Dichiarazione di Parigi del 2003

La Conferenza generale dell'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization), durante la sua riunione a Parigi dal 17 ottobre al 21 novembre 1972, nella 17^a sessione, ha adottato il 16 novembre 1972 la Convenzione riguardante la "*Protection of the World Cultural and Natural Heritage*" (UNESCO, 1972). Il documento comprende 38 articoli, suddivisi in otto parti: *I. Definition of the Cultural and Natural Heritage; II. National Protection and International Protection of the Cultural and Natural Heritage; III. Intergovernmental Committee for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage; IV. Fund for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage; V. Conditions and Arrangements for International Assistance; VI. Educational Programmes; VII. Reports; and VIII. Final Clauses.*

La Convenzione relativa alla protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale è entrata in vigore il 17 dicembre 1975, tre mesi dopo la data di deposito del ventesimo strumento di ratifica, accettazione o adesione, ai sensi del suo articolo 33.

L'UNESCO fu istituita il 16 novembre 1945, ma soltanto più di venti anni dopo, nel 1966, la Conferenza Generale dell'organizzazione si è interessata esplicitamente della protezione del

patrimonio culturale, approvando la risoluzione 3.342, con la quale ha incaricato il Direttore Generale di coordinare e garantire l'adozione internazionale di principi e criteri scientifici, tecnici e giuridici appropriati per la salvaguardia dei beni culturali, monumenti e siti. Nel 1970, la Conferenza Generale, con la risoluzione 3.412, incaricò nuovamente il Direttore Generale facente funzione di redigere una Convenzione internazionale e lo invitò a convocare un Comitato Speciale incaricato di esaminare e mettere a punto i documenti preparatori relativi. Il Comitato completò i suoi lavori con la redazione e l'adozione del progetto di “*Convention for the Protection of the Cultural and Natural World Heritage*” e la bozza di “*Recommendation Concerning the Protection, at National Level, of the Cultural and Natural Heritage*” nell'aprile 1972. Documenti che furono poi la base delle discussioni e dell'approvazione della Convenzione il 16 novembre 1972.

All'art. 11, comma 4, il documento fa esplicito riferimento all'elenco del patrimonio mondiale in pericolo, includendo fra le minacce “di gravi e precisi pericoli” anche le guerre ed i conflitti armati:

4. Il Comitato allestisce, aggiorna e diffonde, ogni qualvolta le circostanze lo esigano, sotto il nome di «elenco del patrimonio mondiale in pericolo», un elenco dei beni menzionati nell'elenco del patrimonio mondiale per la cui salvaguardia sono necessari grandi lavori e per i quali è stata chiesta l'assistenza giusta la presente Convenzione. Questo elenco contiene una valutazione del costo delle operazioni. Su questo elenco possono essere iscritti soltanto beni del patrimonio culturale e naturale minacciati di gravi e precisi pericoli, come minaccia di sparizione dovuta a degradazione accelerata, progetti di grandi lavori pubblici o privati, rapido sviluppo urbano e turistico, distruzione dovuta a cambiamenti d'utilizzazione o di proprietà terriera, alterazioni profonde dovute a causa ignota, abbandono per ragioni qualsiasi, conflitto armato o minaccia di un tale conflitto, calamità e cataclismi, grandi incendi, terremoti, scoscendimenti, eruzioni vulcaniche, modificazione del livello delle acque, inondazioni, maremoti. In caso d'urgenza, il Comitato può in qualsiasi momento procedere ad una nuova iscrizione nell'elenco del patrimonio mondiale in pericolo e dare diffusione immediata.

In occasione della Conferenza generale dell'UNESCO a Parigi nel 2003, durante la sua 32° sessione, il 17 ottobre fu adottata la “*UNESCO Declaration concerning the Intentional Destruction of Cultural Heritage*” (UNESCO, 2003).

Come evidenziato nel preambolo, l'iniziativa nasceva a seguito delle distruzioni del patrimonio culturale operate dai talebani, fondamentalisti islamici, in Afghanistan:

The General Conference of the United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization meeting in Paris at its thirty-second session in 2003,

Recalling the tragic destruction of the Buddhas of Bamiyan that affected the international community as a whole,

Expressing serious concern about the growing number of acts of intentional destruction of cultural heritage,

Adopts and solemnly proclaims the present Declaration:

I. Recognition of the importance of cultural heritage

The international community recognizes the importance of the protection of cultural heritage and reaffirms its commitment to fight against its intentional destruction in any form so that such cultural heritage may be transmitted to the succeeding generations.

I punti III e IV della Dichiarazione ribadivano quindi i provvedimenti che gli Stati erano chiamati a prendere sulla base delle Convenzioni, dei Protocolli e delle Raccomandazioni precedentemente adottate:

III. 4. States should:

- *become parties to the 1954 Hague Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict and its two 1954 and 1999 Protocols and the Additional Protocols I and II to the four 1949 Geneva Conventions, if they have not yet done so;*
- *promote the elaboration and the adoption of legal instruments providing a higher standard of protection of cultural heritage, and*
- *promote a coordinated application of existing and future instruments relevant to the protection of cultural heritage.*

IV. Protection of cultural heritage when conducting peacetime activities

When conducting peacetime activities, States should take all appropriate measures to conduct them in such a manner as to protect cultural heritage and, in particular, in conformity with the principles and objectives of the 1972 Convention for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, of the 1956 Recommendation on International Principles Applicable to Archaeological Excavations, the 1968 Recommendation concerning the Preservation of Cultural Property Endangered by Public or Private Works, the 1972 Recommendation concerning the Protection, at National Level, of the Cultural and Natural Heritage and the 1976 Recommendation concerning the Safeguarding and Contemporary Role of Historic Areas.

Purtroppo, occorre sottolineare che nessuna specifica precisazione è presente nell'articolo *V. Protection of cultural heritage in the event of armed conflict, including the case of occupation*, se non le solite generiche indicazioni e raccomandazioni.

Protocolli addizionali alle convenzioni di Ginevra del 1949

Nel 1977 sono stati redatti e adottati due protocolli addizionali alle convenzioni di Ginevra del 12 agosto 1949: il I protocollo (https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/20041031182655.pdf), relativo alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali, e il II protocollo (https://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/20041031123632.pdf) sulla protezione delle vittime dei conflitti armati non internazionali. I due documenti sono stati approvati con atto finale a Ginevra l'8 giugno 1977 dalla *Conferenza per la riaffermazione e lo sviluppo del diritto internazionale umanitario applicabile nei conflitti armati* e aperti alla firma a Berna il 12 dicembre 1977. In Italia, sono stati ratificati con legge 11 dicembre 1985, n. 762 (in Suppl. ordinario alla Gazz. Uff. n. 303, del 27 dicembre 1985).

In particolare, il I Protocollo dedica un articolo alla salvaguardia in caso di guerra:

Art. 53 Protezione dei beni culturali e dei luoghi di culto

Senza pregiudizio delle disposizioni della Convenzione dell'Aja del 14 maggio 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, e di altri strumenti internazionali applicabili, è vietato:

- a) compiere atti di ostilità diretti contro i monumenti storici, le opere d'arte o i luoghi di culto, che costituiscono il patrimonio culturale o spirituale dei popoli;*
- b) utilizzare detti beni in appoggio allo sforzo militare;*
- c) fare di detti beni l'oggetto di rappresaglie.*

Mentre il II protocollo riprende, riformulandolo con leggere modifiche, l'art. 53 del precedente:

Articolo 16. Protezione dei beni culturali e dei luoghi di culto

Senza pregiudizio delle disposizioni della Convenzione dell'Aja del 14 maggio 1954 per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, è vietato compiere atti di ostilità diretti contro i monumenti storici, le opere d'arte o i luoghi di culto che costituiscono il patrimonio culturale o spirituale dei popoli, e di utilizzarli in appoggio allo sforzo militare.

Convenzione di Faro del 2005

La Convenzione sul *Value of Cultural Heritage for Society* (comunemente nota come *Convenzione di Faro*, Council of Europe Framework Convention on the Value of Cultural Heritage for Society, Faro Convention, 2005;

<https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=0900001680083746>) è stata adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 13 ottobre 2005 e aperta alla firma degli Stati membri a Faro (Portogallo) il 27 ottobre dello stesso anno. È entrata in vigore il 1° giugno 2011; ad oggi, 21 Stati membri del Consiglio d'Europa hanno ratificato la Convenzione e 5 l'hanno firmata.

La Convenzione di Faro stabilisce diritti e responsabilità verso e per il patrimonio culturale, esplicitamente nel contesto dell'articolo 27 della *Dichiarazione dei diritti dell'uomo* delle Nazioni Unite che garantisce il diritto "freely to participate in the cultural life of the community".

L'articolo 1 della Convenzione afferma che i diritti relativi al patrimonio culturale sono inerenti al diritto di partecipare alla vita culturale. L'articolo 4 afferma che "everyone...has the right to benefit from the cultural heritage and to contribute towards its enrichment".

La Convenzione affronta anche i temi della promozione della sostenibilità, dell'accesso e dell'uso della tecnologia digitale nel contesto del patrimonio culturale. Di interesse particolare l'art. 2 dove vengono introdotte le definizioni di patrimonio culturale e di comunità culturale:

Cultural heritage is a group of resources inherited from the past which people identify, independently of ownership, as a reflection and expression of their constantly evolving values, beliefs, knowledge and traditions. It includes all aspects of the environment resulting from the interaction between people and places through time; a heritage community consists of people who value specific aspects of cultural heritage which they wish, within the framework of public action, to sustain and transmit to future generations".

A partire da queste definizioni, l'art. 13 (*Cultural heritage and knowledge*) introduce i compiti assegnati alle Parti firmatarie della Convenzione:

- a) *facilitate the inclusion of the cultural heritage dimension at all levels of education, not necessarily as a subject of study in its own right, but as a fertile source for studies in other subjects;*
- b) *strengthen the link between cultural heritage education and vocational training;*
- c) *encourage interdisciplinary research on cultural heritage, heritage communities, the environment and their inter-relationship;*
- d) *encourage continuous professional training and the exchange of knowledge and skills, both within and outside the educational system.*

Il *Faro Convention Network* (FCN) è una piattaforma composta da un numero crescente di “comunità del patrimonio” – così come definite nell’art. 2 - che partecipano a una rete paneuropea dinamica, offrendo ampie conoscenze, competenze e strumenti, in un quadro di dialogo e cooperazione costruttivi e che collaborano insieme in linea con i principi e i criteri della Convenzione di Faro. La rete lavora per identificare buone pratiche, conduce seminari e sostiene gli sforzi dei membri nell’affrontare le sfide – culturali, sociali ed economiche - legate al campo del patrimonio.

Direttive della NATO dal 2016

Il preambolo del Trattato istitutivo della NATO afferma che “the Parties to this Treaty are determined to safeguard the freedom, common heritage and civilisation of their peoples”. I beni culturali sono una parte vitale dell’identità delle persone e dell’intera umanità. Dalla Bosnia Erzegovina all’Afghanistan, la distruzione di siti culturali e religiosi durante i conflitti armati ha avuto effetti profondi e duraturi. La protezione dei beni culturali è un aspetto importante dell’approccio alla sicurezza della NATO in occasione delle operazioni e delle missioni. In particolare, sono stati definiti anche protocolli per la formazione, relativi alle attività di *Cultural Property Protection (CPP)*.

La politica della NATO del 2016 per la protezione dei civili afferma chiaramente che la protezione dei civili nelle operazioni e missioni guidate dalla NATO può includere la protezione non solo delle persone, ma anche dei beni e dei servizi (https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_166114.htm).

Nel 2017, il *Nordic Center for Cultural Heritage and Armed Conflict (CHAC)* ha pubblicato un rapporto: “*Best Practices for Cultural Property Protection in NATO-led Military Operations*”. Questo progetto, finanziato dal programma *NATO Science for Peace and Security*, ha esaminato il ruolo dei beni culturali nel 21° secolo, il lavoro della NATO sulla protezione dei beni culturali fino ad oggi, le lezioni individuate dalle operazioni militari a guida NATO e da altre operazioni, e ha fornito una serie di raccomandazioni da sottoporre all’esame della NATO.

Nel 2019, le autorità militari della NATO hanno pubblicato una direttiva sull’attuazione della protezione dei beni culturali nelle operazioni e missioni della NATO, delineando i principi legali, i ruoli e le responsabilità in relazione alla protezione dei beni culturali presso la NATO, anche in materia di condivisione delle informazioni, redazione di rapporti e formazione.

Riferimenti bibliografici e documentali

Esiste – come già osservato - da alcuni anni un volume per i militari, redatto dall’UNESCO in collaborazione con l’IIHL dal titolo *Protection of Cultural Property. Military Manual* (cfr. nota 4);

dall'altro, non esiste uno strumento simile ad uso della società civile e, di conseguenza, il nostro obiettivo, del gruppo di lavoro STEP2 (Salvaguardia sin dal TEmpo di Pace del Patrimonio), consiste nel partire dalle linee guida internazionali esistenti per creare un vero e proprio protocollo per la prevenzione e la gestione dei beni culturali a rischio per l'uso dei civili, che sarà materializzato in un libro cartaceo e digitale di riferimento e schede operative di approfondimento.

In questi anni sono apparsi su riviste scientifiche e presso case editrici internazionali numerosissimi articoli, saggi di rassegna e libri, nonché atti di convegni, relativi alla salvaguardia dei beni culturali esposti a rischi antropici e naturali, illustrando casi esemplificativi e proponendo metodologie opportune per affrontare i problemi conservativi e di prevenzione del rischio (Chamberlain, 2013; Baroncini, 2019; Cunliffe, 2022). Ma resta insoddisfatta la necessità di creare un database bibliografico che consenta di raccogliere e reperire facilmente tutte le informazioni su questa ormai imponente mole di pubblicazioni, spesso di difficile reperibilità o la cui conoscenza è confinata ad un pubblico ristretto di specialisti ed addetti ai lavori.

Di notevole interesse sono i rapporti ed i documenti prodotti dalla *Swiss Agency for the Protection of Cultural Property (PCP)*, che definisce misure per proteggere i beni culturali da danni, distruzione, furto e smarrimento, sulla base delle seguenti categorie rivolte in specie alle amministrazioni centrale e locali, così da provvedere utili indicazioni operative:

- Inventario (Confederazione, Cantoni, Comuni)
- Documentazione, e. g. microfilm (Cantoni)
- Descrizione (Comuni)
- Rifugi (Confederazione, Cantoni, Comuni)
- Marcatura
- Organizzazione / Formazione personale
- Informazione

I documenti redatti dall'Agenzia svizzera PCP sono liberamente disponibili e scaricabili dal sito web <https://www.babs.admin.ch/en/aufgabenbabs/kgs.html>.

Infine, il già menzionato progetto *War Free World Heritage Listed Cities*, finanziato dall'UE per 540.740,00 euro nell'ambito del programma *Cooperation in Urban Development and Dialogue (CIUDAD)*, ha riguardato la pianificazione urbana e la mitigazione del rischio per siti culturali che fanno parte della Lista del Patrimonio UNESCO dell'Umanità, portando alla realizzazione e alla sperimentazione sul campo di una metodologia innovativa destinata a elaborare piani concernenti le misure di salvaguardia e di successiva valorizzazione del patrimonio culturale, considerato come un sistema complesso, aperto e resiliente, capace di assorbire uno shock improvviso e inaspettato. Sono state scelte due città come casi di studio (Jbail-Byblos in Libano e Mtskheta in Georgia), ma il metodo è applicabile a un qualsiasi bene in pericolo: infatti, sono state prodotte schede descrittive e tabelle riassuntive del degrado e della valutazione del rischio (fig. 10) che, tenendo in considerazione tutte le possibili variabili, rendono il metodo universale. Tale analisi della vulnerabilità del sito culturale in esame consente, inoltre, di determinare gli eventuali rischi cui questo può essere sottoposto e, conseguentemente, di proporre un piano che fornisca linee guida e suggerimenti circa le azioni preventive di mitigazione, le operazioni da svolgere nel momento di crisi e quelle riguardanti la gestione della post-emergenza.

Il progetto *War Free World Heritage Listed Cities* si è svolto dal 2010 al 2012, con la partecipazione di:

- The Council of the United Municipalities of Jbail – Byblos, Libano;
- Board of the Municipality of Mtskheta, Georgia;
- WATCH World Association for the Protection of Tangible and Intangible Cultural Heritage in Times of Armed Conflict;
- Old City Rehabilitation and Development Fund (OCRD Fund), Georgia;
- FOCUH Friends of Cultural Heritage, Turchia;
- NEREA Network for Advanced Restoration, Italia;
- ICCROM Centre for the study of the Preservation and Restoration of Cultural Property;
- IDLO International Development Law Organization;
- UNWTO United Nations World Tourism Organization;
- ICRC International Committee of the Red Cross;
- NATO CIMIC South – Civil Military Cooperation – Cultural Affairs and Humanitarian Law;
- UNESCO United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization;
- ICOMOS (ICBS) International Committee of the Blue Shields;
- preCOMOS – UNESCO Chair on Preventive Conservation and Maintenance of Monuments and Sites.

JVARI'S DIAGNOSTIC ANALYSIS: SUMMARY					
Diagnosis	Sheets	Decor. assess.	Aesthetic impact	Fruiability impact	Recommendations
Structural problems	1	III	II	-	- monitor the situation with a sensor network
Biological agents	8	I	I	-	- remove the existing infestants - schedule an ordinary maintenance
Unsafe systems	1	-	III	-	- create a new safe electrical system, hiding the cables - create a safe, unique electric box and settle it in a secondary room - schedule an ordinary maintenance of the electrical system
	2	-	III	-	- the pipe should be landfilled or covered
Architectural Barriers	3	-	-	V	- eliminate the architectural barriers - provide access and emergency exits even to people with mobility difficulties
Atmospheric agents	5	V	IV	IV	- monitor the situation of the decorations - schedule a periodical photographic sampling to document the decorations
Graffiti	8	I	II	I	- video surveillance to avoid act of vandalism
candle wax damages	8	II	III	-	- clean the surfaces - schedule an ordinary maintenance
Flammable materials	9	-	-	-	- remove heat sources from flammable objects
Invasive restorations and integration	6	III	IV	I	- schedule a periodical survey of the surfaces, to verify whether the new materials damage the structure - minimize the aesthetic impact
Rising damp	1	1	1	1	1
Safety barriers	4	-	I	IV	- improve security fences - add transparent protective plates

Values	Decay Score	Aesthetic impact	Fruiability impact	Values
Null	No decay	No aesthetic impact	No fruiability impact	-
Low	not too extended and on the surface decay, easy removal	Not so noisy, easy removal	Accessible, intelligible with a easy removable noise	I
Moderate	Extended and on the surface decay, easy removal	Noisy, easy removal	Accessible, partially intelligible in its cultural value	II
Considerable	Bulk damages, to be monitored	very invasive for the view, easy removal	Accessible, not intelligible in its cultural value	III
High	visible and extended damages, hard to be restored	Very invasive for the view, difficult removal	Hard to access, may be intelligible in its cultural value	IV
Very high	Irreparable damages	Obstructed view, difficult removal	Blocked accessibility, not intelligible in its cultural value	V

Fig. 10. Tabella del degrado per il Santuario di Jvari a Mtskheta (Georgia) e scala di valori di riferimento in base al protocollo (cfr. nota 7).

L'obiettivo principale del Progetto è consistito nel definire condizioni ottimali di sicurezza per i due siti della World Heritage List UNESCO a rischio immediato, sulla base dei sopralluoghi in situ e dell'analisi delle informazioni così raccolte, nonché delle indagini scientifiche diagnostiche svolte su alcuni campioni prelevati dai monumenti e dai siti archeologici nelle due città campione. I risultati ottenuti hanno permesso di:

- stabilire buone pratiche per la gestione urbana e dei siti nelle due città minacciate da conflitti armati;
- promuovere una consapevolezza diffusa dei rischi che corrono i monumenti storici ed i siti archeologici delle due città a rischio di conflitto presso i principali attori, stakeholder e società civile;
- impostare le pratiche per l'attuazione delle Linee guida della Convenzione dell'Aia;
- predisporre le domande di candidatura per Byblos e Mtskheta per ottenere lo status di protezione rafforzata dall'UNESCO.

Di conseguenza, per i tre santuari/monasteri di Mtskheta – patrimonio mondiale dell'umanità - è stata deliberata la condizione di protezione rafforzata dallo *special meeting* dell'UNESCO *Committee for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict*, riunito a Parigi nei giorni 8 e 9 dicembre 2016 (<https://agenda.ge/en/news/2016/3037>).

Conclusioni

Dal 23 al 24 settembre scorso, si è svolto a Tortona, in provincia di Alessandria, il convegno internazionale *“I disastri della guerra³. Perché salvare la cultura”*, da noi (D.B.M. e G.M.) organizzato per incarico della Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali- SIPBC con la collaborazione del Dipartimento delle Arti – DAR dell'Università di Bologna.

Un titolo provocatorio per sollecitare l'attenzione della società civile, per fare il punto sulla situazione mondiale e soprattutto per proporre soluzioni innovative per la salvaguardia preventiva del patrimonio culturale universale, storico, artistico, archeologico e monumentale. Hanno contribuito al convegno numerosi e qualificati relatori di prestigio internazionale in rappresentanza delle maggiori istituzioni, organismi e ONG che operano nel settore, dal Blue Shield International all'ICOM, ICOMOS, IFLA e ICA, all'International Institute of Humanitarian Law e all'IIC - International Institute for Conservation of Historic and Artistic Works. Altri contributi sono stati portati da delegati della NATO, del Nucleo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale, da studiosi e ricercatori del CNR e delle Università italiane e straniere. Si è discusso di prevenzione del rischio, di gestione della sicurezza, della distruzione dei siti archeologici e dei monumenti in Siria, in Iraq, in Ucraina e in Africa, di terrorismo, di traffico illecito di manufatti archeologici e di opere d'arte e di dialogo interculturale.

Il convegno intendeva anche rispondere, in particolare, ai tre obiettivi principali stabiliti dal Consiglio e dal Parlamento europeo già in occasione dell'anno europeo della cultura 2018:

- promuovere la diversità culturale, il dialogo interculturale e la coesione sociale,

³ Nel decennio compreso tra il 1810 e il 1820, Francisco Goya realizzò una drammatica serie di 82 incisioni per testimoniare la resistenza del popolo spagnolo nei confronti dell'invasore napoleonico. La raccolta è significativamente intitolata *Los desastros de la guerra*.

- evidenziare il contributo economico offerto dal patrimonio culturale ai settori culturale e creativo, compreso per le piccole e medie imprese, e allo sviluppo locale e regionale,
- sottolineare il ruolo del patrimonio culturale nelle relazioni esterne dell'Unione Europea, inclusa la prevenzione dei conflitti, la riconciliazione postbellica e la ricostruzione del patrimonio culturale distrutto.

Lo scopo principale del convegno è stato di mostrare come – grazie alle nuove tecnologie informatiche per la sicurezza ed il monitoraggio a distanza - l'analisi della vulnerabilità del sito culturale ci permetta di evidenziare e stimare quantitativamente i fattori che determinano i possibili rischi a cui può essere sottoposto e, di conseguenza, di proporre un piano che fornisca linee guida e suggerimenti per le azioni preventive volte a mitigare le operazioni da effettuare in tempo di crisi e quelle relative alla gestione della situazione post-emergenza/pace, prima ancora che in situazioni d'emergenza.

L'occasione di incontro e di confronto offerta dal convegno di Tortona consentirà di costituire una efficace rete internazionale – incluso il nostro laboratorio STEP2 - di soggetti impegnati in studi e progetti operativi su questi temi, favorendo sinergie fra associazioni e organismi governativi e non, promuovendo nuove iniziative e collaborazioni internazionali quali sono oggi necessarie per affrontare emergenze planetarie, legate ai conflitti armati, alle persecuzioni e, non ultimo, ai cambiamenti climatici in atto con tutte le conseguenze sui fragili equilibri ecologici e naturali dei territori dove il patrimonio culturale risiede.

Ad oggi, la rete dell'iniziativa STEP2 comprende le seguenti collaborazioni e rapporti formali:

- accordo quadro tra l'Università di Bologna e il Consiglio Nazionale delle Ricerche: accordo specifico di collaborazione DAR - CNR ISAC;
- convenzione in essere tra l'Università di Bologna e Assorestaurò;
- convenzione in essere tra il Dipartimento delle Arti – DAR dell'Università di Bologna e la Fondazione Romualdo Del Bianco; la Società Italiana per la Protezione dei Beni Culturali - SIPBC; il Centro Alti Studi "Fabio Maniscalco" presso la Biblioteca civica di Rosignano Monferrato, in sinergia con la rete dei paesaggi vinicoli, Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO;
- ; il Centro di Documentazione dei Sacri Monti, Calvari e Complessi devozionali europei, Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO;
- collaborazione scientifica con la rete internazionale della Fondazione VeriPa – Venezia per la Ricerca sulla Pace;
- collaborazione scientifica con Blue Shield International (Peter Stone, attuale presidente e titolare della *UNESCO Chair in Cultural Property Protection and Peace*, Newcastle University, e Emma Cunliffe); partecipazione alla costituzione del Comitato italiano del Blue Shield;
- rapporti formali con istituzioni e ONG (Heritage for Peace, WATCH - World Association for the protection of Tangible and Intangible Cultural Heritage in Time of Armed conflict, ecc.).

Bibliografia

- Baroncini, E. (a cura di) 2019. *Il diritto internazionale e la protezione del patrimonio culturale mondiale*. Bologna: Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Bologna
- Biagi Maino, D., Maino, G. 2017a. *Verso la città resiliente? L'esperienza di Byblos*. Kermes, Vol. 99, pp.23-28
- Biagi Maino, D., Maino, G. 2017b. *Un protocollo di intervento per i beni culturali religiosi a rischio*, in *Conoscere, conservare, valorizzare il patrimonio religioso culturale*, a cura di O. Niglio con C. Visentin. Roma: Aracne Editore, vol. II, pp.273-280
- Biagi Maino, D., Maino, G. (a cura di) 2021. *Scienza per la conservazione del patrimonio culturale a rischio*. Firenze: Edifir
- Bonati, L., De Masi, A., Fè, E.G., Maino, G., Biagi Maino, D. 2014a. *The preservation and a risks plan of Unesco cultural heritage*, in Proceedings del 2° Convegno Internazionale sulla documentazione, conservazione e recupero del patrimonio architettonico e sulla tutela paesaggistica – REUSO 2014, *La cultura del restauro e della valorizzazione. Temi e problemi per un percorso internazionale di conoscenza*, S. Bertocci, S. Van Riel (a cura di). Firenze: Alinea Editrice, vol. III, pp.1149-1156
- Bonati, L., De Masi, A., Fè, E.G., Maino, G. 2014b. *Un progetto europeo per la salvaguardia dei siti Unesco patrimonio mondiale dell'umanità: un piano di gestione del rischio per i siti di Mtskheta e Byblos*. Lo Stato dell'Arte, Vol. 12, pp.549-556
- Bonati, L., De Masi, A., Fé, E. G., Maino G. 2016. *Results of a European Project for Preservation of UNESCO Cultural Heritage in Georgia and Lebanon*. Cities of Memory, Vol. 1, pp.15-37
- Carcione M. (a cura di), *Uno Scudo Blu per la salvaguardia del Patrimonio mondiale*, atti del III convegno (SIPBC Padova 1999) Nagard, Milano, 2000
- Carcione M., *Présentation, objectifs, missions, bases légales du Bouclier Bleu*, in Thierry Delplanq, Catherine Thomas. *Prévoir l'imprévisible. La gestion des risques au quotidien dans le monde patrimonial*, (Numéro spécial 97), Namur, 2012
- Carcione M., *Ong internazionali e volontariato: sussidiarietà e partecipazione, per la salvaguardia e la sicurezza del patrimonio culturale*, in «Aedon», 1-2, 2012
www.aedon.mulino.it/archivio/2012/1_2/carcione.htm
- Chamberlain, K. 2013. *War and Cultural Heritage, A Commentary on the Hague Convention 1954 and its Two Protocols*, Leicester: Institute of Art and Law (2004); seconda edizione rivista ed aggiornata, Cambridge: Cambridge University Press
- Chiodi S., Fedeli G.C. (a cura di), *Beni culturali e conflitti armati, catastrofi naturali e disastri ambientali. Le sfide e i progetti tra guerra, terrorismo, genocidi, criminalità organizzata* (Atti del convegno di Roma 2013), CNR ILIESI, Kermes, Roma 2018
- Cunliffe, E., Fox, P. (a cura di) 2022. *Safeguarding Cultural Property and the 1954 Hague Convention: All Possible Steps*. Martlesham: Boydell & Brewer
- Doswald-Beck, L. (a cura di) 1995. *San Remo Manual on International Law applicable to Armed Conflicts at Sea*. Cambridge: Grotius Publications - Cambridge University Press
- O'Keefe, R., Péron, C., Musayev, T., Ferrari, G. 2016. *Protection of Cultural Property. Military Manual*. Sanremo: UNESCO
- Pinson, K.S. 1934. *Lieber, Francis, ad vocem*. Roma: Enciclopedia Italiana
- Schindler, D., Toman, J. (a cura di) 1988. *The Laws of Armed Conflicts: A Collection of Conventions, Resolutions, and Other Documents*. Alphen aan den Rijn: Sijthoff & Noordhoff International Publishers
- Senarclen, J. De 2008. *Gustave Moynier, ad vocem*. Dizionario Storico della Svizzera DSS
- The Laws of War on Land*, 1880. Oxford

- UNESCO 1972. *Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage*. Paris: UNESCO; <https://whc.unesco.org/en/conventiontext/> (ultima consultazione 8 novembre 2022).
- UNESCO 2003. *Declaration concerning the Intentional Destruction of Cultural Heritage*. Paris: UNESCO; http://portal.unesco.org/en/ev.php-URL_ID=17718&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html (ultima consultazione 8 novembre 2022).
- Weller, M. (a cura di) 2015., *The Oxford Handbook of the Use of Force in International Law*. Oxford: Oxford University Press